

## APPENDICE

PRESENTAZIONE DI GRAZIA DELEDDA  
SCRITTA DA ANGELO DE GUBERNATIS

*De Gub. App.* II, 1

Questa mirabile fanciulla scriveva lettere stupende, affettuose, disinvolve, poetiche si confidava a me, come io a lei. Ci siamo scritti come due innamorati, ma senza alcuna speranza d'incontrarci mai. Questa corrispondenza mi è stata benefica, specialmente nell'anno tragico 1894 avendola io messa a parte del mio tremendo segreto con Camilla Buffoni Zappa. Amandomi lei, ed io avendo pur mostrato di amarla, ma come si può amare un fanciulla che non si può sposare e che non si vuole compromettere, essa avrebbe potuto offendersi, e abbandonarmi; non lo fece; perciò l'ammiro; quantunque avesse allora poco più che vent'anni, nella sua adorazione pose un certo sentimento di maternità pietosa, veramente superiore all'età. Tutte le sue lettere sono fini; nulla di volgare; mostrano talora un carattere fantastico e capriccioso, ma si ritrova poi sempre, per inalzarsi. Forse la mia propria corrispondenza, in que' quattro anni, ne' quali fece le prime sue armi letterarie e si fece conoscere al pubblico, non le fu inutile. E poiché essa dice averla conservata e consegnata in deposito alla biblioteca dell'Università di Sassari, e poiché ora essa ha acquistato la celebrità, chi vorrà un giorno studiar l'anima della grande scrittrice potrà ricavare un grande aiuto dalle mie lettere, se si ritroveranno, e da queste sue che ho conservate.

Cercava il marito più che non ne avesse aria; di quattro suoi creduti fidanzati mi parlò Stanislao Manca dei duchi dell'Asinara, il volgarissimo cronista della Tribuna, il giovane poeta dialettale calabrese Giovanni De Nava, il maestro

Andrea Pirodda, e un avvocato di Nuoro. Ma con nessuno combinò. Accanto alle qualità poetiche Grazia ha pure delle qualità positive. Pare che un certo momento essa abbia pure pensato a Luigi Falchi, già mio scolaro, ora professore; ma Grazia non essendo bella, malgrado due occhioni profondi, il Falchi non si lasciò prendere, e le fece invece conoscere a Cagliari, Palmiro Madesani impiegato all'intendenza. Il Madesani s'interessò alla scrittrice, e pensò che con lei conosciuta avrebbe potuto far meglio carriera e quattrini e se la sposò. Ora sono insieme felici. Essa si adoperò perché fosse trasferito a Roma, all'intendenza, da questa al Ministero della Guerra; ebbe due figli; al primo diede nome Sardus Angelo, ed io ne fui padrino.

Ci trattiamo ora come compare e comare col voi; non si fece mai tra di noi alcuna allusione al passato; la sua figura è glaciale, e non lascia trapelare alcuno de' suoi sentimenti interni; e il suo discorso è insipido, come di persona che non capisce nulla, mentre che invece osserva tanto, e osserva giusto. Ma la sua principale preoccupazione nella vita è quella di fare buoni affari; e li fa anche, dopo che il marito la spinge, o le fa quasi da impresario. Ma io non credo che essa abbia intieramente dimenticato la sua corrispondenza giovanile con me, e che, in fondo, non voglia che sia tutto morto l'antico affetto.

Raccomando pertanto la sua corrispondenza dove si trovano molte pagine luminose, che mostrano un'anima gentilissima e una dolce sognatrice.

*A Grazia Deledda*<sup>63</sup>

A te, del Logudor fanciulla amata  
Sacro il mio canto e il mio sospiro estremo,  
A te del Logudor picciola Fata.

Se ride il volgo, alcun volgo non temo,  
Mentre mi prostro alla Fata Regina,  
E, innanzi a Lei, per riverenza, tremo.

Con le ginocchia della Mente inchina,  
Adoro il più soave de' misteri,  
Ne la mia santa vergine Eroina.

---

E ne la gloria degli alti pensieri  
La Giudichessa d'Arborea risurge  
Con gran corteo di vati e cavalieri

---

L'estro che s'addormia si scuote e turge,  
E in superbi fantasimi divampa,  
Mentre rapito il cor m'infiamma ed urge.

In puro foco arde secreta lampa,  
La falsa Luce che la vista abbaglia,  
Spenta, e di Dio la Luce alta s'accampa.

Ben venga Luce Nova, e surga e baglia,

<sup>63</sup> Autografo di Angelo De Gubernatis. Si trovava dentro l'inserto che contiene la *Presentazione*. Il De Gubernatis aveva inviato dei versi alla Deledda probabilmente in più occasioni (si vedano per esempio le lettere del 9 giugno, del 15 giugno e del 13 luglio 1894). Le numerose correzioni, cancellature e aggiunte fanno presumere che questa sia la brutta copia di una poesia da lui dedicata all'amica.

E me dispogli, per sovrano incanto,  
Del tristo ingombro, d'ogni abbietta scaglia.

In te, venero, Grazia, il Nume santo,  
Eccitator di spiriti gagliardi,  
animatore del divino canto.

---

Tu, altiera vincitrice, de codardi  
Leoni hai fatti, e accendi generosi  
Sensi, dove tu parli, e dove guardi.

Già perso mi vedesti ne' marosi  
D'una crudele micidial tempesta,  
Entro perfidi flutti paurosi;

Come l'aurora il morto sol ridesta,  
Con la tua voce mi richiami in vita,  
E, con la vita, mi richiami a festa;

Dolce fanciulla, dal Mistero uscita,  
Prosegui i tuoi Miracoli d'amore,  
E al tuo corteggio il mondo buono invita,

Tu, Grazia, che sollevi ogni dolore,  
Tu, Grazia, che a virtù l'anima accendi,  
Tu, Grazia, de' tuoi Sardi perla e fiore,

Che tutto vedi col tuo cuore e intendi,  
Come, di qua dal mar, m'hai domo e vinto.

Regna fra i Sardi, e il nobil serto prendi,  
Con la luce degli Angeli dipinto

9 luglio

## NOTA AL TESTO

La presente raccolta di lettere di Grazia Deledda ad Angelo De Gubernatis comprende tanto le 71 missive conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nel fondo denominato *Carteggio De Gubernatis* e già edite (sia pure con lacune e con qualche datazione che alla luce dei nuovi studi risulta da rettificare) da Francesco Di Pilla (1966), quanto l'intero *corpus* manoscritto, composto da 99 cartoline postali e lettere inedite, che ha ora preso la segnatura *De Gubernatis Appendice, II*.

Seguendo i criteri adottati in altre edizioni di carteggi, si è scelto di uniformare le oscillazioni d'autore nella collocazione dell'indicazione di data e luogo e della firma finale riportati rispettivamente in alto e in basso a destra.

Nella trascrizione della data non sono stati riprodotti i vari segni di spaziatura (barrette, trattini) introdotti dalla Deledda ma si è optato per l'uso regolare della virgola; così come si è scelto di intervenire segnando il nome del mese anche nei casi in cui l'autografo presenti il numero corrispondente.

Trattandosi di un testo autografo, e in particolare di lettere intime, si è preferita una trascrizione improntata a criteri di fedeltà e di conservazione che potessero riprodurre gli usi scrittori della Deledda. È stato rispettato tutto ciò che si è ritenuto potesse contribuire a restituire il colorito linguistico e stilistico dell'autrice. Si è cercato, quindi, di utilizzare la massima cautela nell'individuazione di errori (la possibilità di un errore "d'autore", da conservare nel testo, non può mai essere totalmente esclusa) riducendo l'intervento soltanto ai luoghi in cui l'inesattezza fosse sicuramente imputabile a una svista (*lapsus calami*, oppure ripetizione della stessa parola o sillaba ecc.) e riportando la lezione del manoscritto in apparato, segnalandola con la sigla Ms.

Ci si è invece mantenuti fedeli all'autografo, in quanto non viene compromessa la comprensione del testo, nei casi

in cui l'ortografia risulti diversa dall'odierna, oppure nei casi di diversi usi linguistici del tempo e del luogo, es. *tu sii* invece di *tu sia*, *incoraggimento* per *incoraggiamento*, *pagini* per *pagine*, *benidizione* per *benedizione*; anche nel caso dei nomi quali, ad esempio, *Bouderaire* per *Baudelaire*, *Turghenieff* per *Turgenev*, *Muloch* per *Mulock*.

Ugualmente sono state mantenute le accentazioni, anche quando oscillanti oppure diverse dall'uso odierno, come nei monosillabi (es. *quà, quì, dò* invece di *qua, qui, do*), mentre, per una migliore comprensione del testo, si è uniformato il *sì* accentato intervenendo nei casi in cui l'accento mancava. Sono state conservate la *j* (per es. *noja, gennajo*, ecc.) e la *i* dopo *c, g* palatale e dopo i nessi *gn, sc*, che nella grafia moderna risulterebbe superflua, ma che all'epoca era comune. Non si è ritenuto necessario, invece, segnalare i pochi casi in cui appare la *î*, anche perché l'accento circonflesso non è sempre chiaramente decifrabile.

Sono state mantenute le oscillazioni nell'uso delle lettere doppie e scempie (frequenti i casi in cui si trova *sopratutto* per *soprattutto*, *stassera* per *stasera*, ma anche *asfodello* per *asfodelo*, *spiacciuto* per *spiaciuto*, *apparteranno* per *apparterranno*, ecc.; e, anche in sardo, *muttos* e *mutos*), così come delle maiuscole/minuscole, anche se atipiche (ad esempio nella firma), le rare abbreviazioni, le virgolette.

Sempre nel rispetto degli usi grafici dell'autrice si è lasciata invariata la punteggiatura, intervenendo solo nel caso del trattino basso che l'Autrice era solita segnare in luogo del punto fermo o in coppia con esso e, talora, dopo la virgola: tale trattino, nella gran parte dei casi, non ha un reale valore interpuntivo ed è stato eliminato. Allo stesso modo è stato eliminato il doppio tratto di penna all'interno della frase o alla sua fine (in sostituzione, in tal caso, del punto fermo che abbiamo introdotto)<sup>64</sup>.

<sup>64</sup> L'interpunzione, pur talvolta diversa dall'uso attuale, non pone proble-

Le parentesi uncinate sono state utilizzate per congetture e integrazioni di lettere o parole evidentemente lasciate nella penna dalla scrittrice, es. *ne <ho> veduto uno; mi domando se sei proprio tu <che> scrivi* (lettera del 31 gennaio 1895).

Le parentesi quadre invece sono state usate per le congetture riguardo alla data e al luogo di partenza delle lettere, talvolta assenti.

Sono riportate in apparato le varianti d'autore, ovvero le lezioni instaurative (parole aggiunte dall'autrice in interlinea) o le varianti sostitutive (correzioni, cancellature).

Le parole sottolineate nell'originale sono state rese in corsivo: si tratta generalmente di titoli di libri (mentre, nel caso delle riviste, abbiamo incluso il titolo fra virgolette alte, secondo l'uso corrente), oppure di termini o frasi il cui significato la Deledda intendeva in qualche modo evidenziare; troviamo altresì sottolineate anche citazioni da precedenti lettere scambiate tra i due interlocutori. Sono state omesse solo le sottolineature presenti saltuariamente nella firma e nella data delle lettere.

Sono segnalati in apparato i casi in cui, solitamente per mancanza di spazio, le ultime parole della lettera o le aggiunte sono scritte in verticale sul margine laterale o superiore dell'ultimo foglio o delle precedenti carte.

mi interpretativi e non impedisce la corretta comprensione delle lettere. Si è ritenuto perciò preferibile seguire le abitudini e gli intenti stilistici dell'autrice anche in questo ambito; si pensa infatti che un'adeguata attenzione all'interpunzione di un testo possa favorire una lettura più aderente alla effettiva volontà dello scrittore.

## TAVOLA DEI SEGNI ADOTTATI

< >	integrazione di parole o lettere mancanti
[ ]	congettura nella data
⊥	corretto su altra parola o lettera
→ ≠	seguito dal cassato
≠ ←	preceduto dal cassato
≡	aggiunto in interlinea
≡ ≠	in interlinea sul cassato

## ABBREVIAZIONI

BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale Firenze
<i>De Gub.</i>	Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, <i>Carteggio Angelo De Gubernatis</i>
<i>De Gub. App.</i>	Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, <i>Carteggio Angelo De Gubernatis,</i> <i>Appendice</i>
<i>DBI</i>	<i>Dizionario Biografico degli Italiani,</i> Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960
<i>Lettere inedite</i>	Grazia Deledda, <i>Lettere inedite</i> , in <i>Grazia Deledda Premio Nobel per la</i> <i>Letteratura 1926</i> , a cura di Francesco Di Pilla, Milano, Fabbri, 1966
“Natura ed Arte”	“Natura ed Arte. Rassegna quindicinale illustrata italiana e straniera di Scienze, Lettere ed Arti” Milano, Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi, 1891-1911
“La Vita Italiana”	“La Vita Italiana. Rivista Illustrata”, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1894-1897



1 aprile

Angelo,

Voi mi aspettate, non è vero? Lei ho tardato un po' non crediate che l'ho fatto apposta. Ogni giorno, ogni giorno dico: oggi andrò a trovarlo. E poi le ore passano, muoiono nel gran vuoto azzurro che mi circonda, ed io non faccio nulla. Nella sera muta sta lunghe ore sotto dietro i vetri chiusi, come una castellana reclusa, e guardo i campi bianchi dell'occidente. Vengono dal nord strane nuvole color di rosa, color di fumo, spinte dal vento, e arrivate immani a me si dissolvono nei verdi splendari del cielo. Mi pare che siano i miei sogni, ed io vorrei sparire con esse, verso quote pianure, verso in visibili mari, piangendo sul granito del barancale le ultime lagrime della vita.

E ora cosa devo dirvi in risposta della vostra ultima lettera? Le vi dirò che ho nascosto il viso nel vostro foglio, colta da uno strano egoismo, forse non mi crederete. No, non è possibile che la vostra lettera sia diretta a me, a questa umile creatura che non ha fatto e non farà mai nulla per meritarsela. Perché mi fate temere così? Mi collocate troppo in alto ed io temo di precipitare presto. Non vedete, mentre vi scrivo, non vedete i miei occhi ancora spauriti, allagati da un'ombra di immensa tristezza,